

INCONTRO SUL LAICATO

Intervento del

PROF. ANDREA RICCARDI

Comunità di Sant'Egidio

Venerdì 27 maggio 2005 ore 10.30, pag. 71

Il grande scrittore russo, Gogol, scrive qualcosa di semplice e fondamentale: "Se la società non è ancora totalmente sgretolata, e gli uomini non nutrono ancora un odio assoluto gli uni verso gli altri, la causa segreta di ciò è la celebrazione dell'Eucaristia". L'Eucaristia — diceva un personaggio dell'Oriente che amo ricordare a Bari, il patriarca Atenagora — segretamente illumina e preserva il mondo. La Domenica, nella storia cristiana, ha salvato i credenti, il loro cuore, ma anche ha salvato il mondo. Come spiegare la rinascita del cristianesimo russo, nonostante la persecuzione atroce, se non con l'amore per la liturgia, unico spazio di Dio rimasto aperto nel grigio cielo sovietico? La Domenica ha salvato sempre la Chiesa come popolo, liberandola dall'illusione dei cristiani della prosperità: essere pochi e tristi, contenti nel loro pessimismo sul cristianesimo. La sapienza d'Israele afferma: "Non è Israele che ha salvato il Sabato, ma il Sabato che ha salvato Israele".

Secondo un'ininterrotta tradizione, la Domenica entra con forza nel nostro tempo. Benedetti i padri che ci hanno insegnato rudemente il valore del precetto domenicale. Come vivere la Domenica? Come scegliere di nuovo, cristiani, comunità, per la Domenica?

Abbiamo bisogno della Domenica. C'insegna che la vita non dipende dalle proprie attività. Eppure — mi pare onesto confessarlo — c'è in noi paura del riposo nel Signore. Paura del silenzio, dell'incontro, dell'interiorità, fino alla secolarizzazione dei cuori. Lo stesso riposo, nel nostro mondo, diventa industria del tempo libero, affannoso fuggire da se stessi. Anche nelle nostre Chiese si corre tra un impegno e l'altro, quasi che il modello del cristiano sia l'affannato. O la Messa scivola tra le riunioni. Bisogna capire in noi la fuga del silenzio dal vero riposo. In questa fuga si manifesta la nostra incapacità di pregare, ascoltare, vivere con il cuore.

La Domenica ridà il cuore a chi vive senza cuore, senza pietà, magari con molta psiche, concentrato su di sé. Il dono del cuore, come gli Atti dopo Pentecoste, avviene per chi ascolta Pietro, si sente trafiggere il cuore e si pone domande su come vivere, il cuore risorge quando si ascolta e si crede. È il realismo cristiano: un uomo non ridotto alla sola psiche, al solo lavoro, alla sola intelligenza, al solo sesso, ma il centro dell'uomo è il cuore.

C'è una domanda per noi laici, più o meno impegnati, ma tutti coinvolti nelle logiche di una vita secolare, con il rischio di secolarizzare sentimenti, gusti e comportamenti: come vivere con il cuore? Me lo chiedo di fronte ad un mondo divenuto più duro, senza cuore, senza pietas. È il grande problema della "custodia del cuore" che i Padri hanno posto. Ciò che fa ardere il cuore

— a stare al Vangelo - è Gesù che spiega le Scritture camminando con i discepoli di Emmaus finché, alla tavola dell'Eucaristia, non lo riconoscono vivente e tra di loro. A partire dalla Domenica il cuore va custodito ogni giorno della Settimana: per questo l'apostolo chiede a tutti: "Pregate senza sosta". Che vuoi dire?

Abbiamo troppo vissuto senza la Domenica. Abbiamo creduto nella forza delle convinzioni. Ma non basta. La Domenica è ritornare bambini -ne parla Gesù - alla tavola del Figlio, alla scuola dello Spirito, alla casa del Padre. Solo i bambini entrano nel regno di Dio. La Domenica squarcia la nostra settimana come giorno "altro", ma obbliga ogni giorno ad aprire una finestra sullo spirito della Domenica, spazio di Dio

e preghiera, per non smarrire il cuore. La preghiera quotidiana fa vivere il tempo del Signore in noi, ma ci guida al giorno del Signore. Abbiamo talvolta vissuto senza lo spirito della Domenica nei nostri giorni. Lo si vede in una carità quando si è spenta, secolarizzata, cosificata, politicizzata. Lo si vede in un linguaggio ecclesiale quando parla poco di Dio. Lo si vede nella fatica a comunicare il Vangelo per essere Chiesa di popolo e non circoli di tristi cristiani della prosperità, senza stupore, non vogliosi di avere più fratelli e più figli nel Signore. Lo si vede anche dal poco amore che, in talune comunità italiane, si mette nella celebrazione domenicale: prediche scadenti che non fanno parlare la Bibbia (non preparate: non ho mai capito come si fa a parlare pochi minuti efficacemente senza prepararsi); senza canto; senza io stupore dell'Eucaristia; un po' di protagonismo di chierici. Invece la bellezza della liturgia è già di per sé un fatto attrattivo. C'è necessità di scegliere di nuovo per lo spazio di Dio, la Domenica, nel cuore e tra la gente. In fondo il nostro mondo va verso una sacralizzazione dei luoghi o delle figure: dallo psicologo ai luoghi del benessere o del fitness, tutti relativi e ruotanti attorno al mio io. Il cristianesimo insiste sulla sacralizzazione del tempo: la Domenica, la Pasqua. Scegliere per un nuovo spazio di Dio vuoi dire far sgorgare un forte amore per la Domenica tra i cristiani e nelle comunità: la bellezza della liturgia, il gusto quotidiano e domenicale di dare spazio a Dio e alla preghiera. Diceva Giovanni Paolo II: "Non abbiate paura di dare il vostro tempo a Cristo!". Rabbi Simeone ben Jochai diceva che il Sabato dà un'anima supplementare, Neshanà jeterà. Il nostro mondo trascura l'anima o ha un'anima piccola. Henri Bergson, fin dal 1932, impressionato del potere crescente della scienza e dell'economia, scriveva: "Ora, in questo corpo, smisuratamente ingrandito, l'anima resta ciò che era: troppo piccola per riempirlo, troppo debole per guarirlo..., occorre aggiungere che il corpo cresciuto attende un supplemento d'anima". Ognuno di noi è chiamato al supplemento d'anima della Domenica:

Neshanà jeterà. E' un giorno che dà un supplemento d'anima a me, ma anche al mondo. La Domenica dei cristiani salva il mondo di tutti! Bisogna rilanciare l'amore per il giorno del Signore. Se accoglieremo con amore di popolo la Domenica, questo mondo si aprirà di più alla vita, all'amore, alla pace. Così, in maniera misteriosa ma profonda e reale, la Domenica scuoterà le nostre società e il mondo.

Il Vangelo di Filippo, tramandatoci da un manoscritto del IV secolo ma più antico, dice la reazione dell'ambiente di allora ai cristiani: "Se dici: io sono un giudeo, nessuno si preoccuperà. Se dici: sono un romano, nessuno si sentirà scosso. Se dici: sono un greco, un barbaro, uno schiavo, un libero, nessuno si turberà. Se dici: sono un cristiano, tutti si agiteranno...". Possa tornare questa agitazione nel nostro mondo. Possa tornare ad esserci agitazione per cristiani, che non si accontenteranno di essere solo greci, barbari, schiavi o liberi o se stessi. Possa tornare ad esserci agitazione per cristiani che apriranno il loro cuore allo spirito della Domenica. E così il mondo si aprirà di più all'amore e alla vita!